



Notiziario

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI MAROSTICA E SOTTOSEZIONE DI SANDRIGO

30 aprile 2018 - N.4 - Anno 45
Prezzo di cop. € 0,10

Poste Italiane - s.p.a
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N.46) art. 1, comma1 NE/VI

CRONACHE E VOCI DELLA SEZIONE a cura del Gruppo di Redazione
SCRIVETECI mail : notiziariocaimar@tiscali.it

INTERVISTA A DAL ZOTTO ANGELO a cura di **Zenia Codutti**

D. – Da quando comincia la tua esperienza di vita in montagna? R. – Sono nato nel 1944. Tutto cominciò quando ero poco più che bambino. Scappavo all'attenzione dei genitori, prima in bici e poi con il motorino 48cc e andavo in Altopiano spinto da una curiosità verso l'alto, allora ignoto. Andavo per le stradine montane anche in cerca di siti della Grande Guerra.

Anche il mio rapporto con l'elemento "neve" è iniziato presto. Al tempo delle elementari costruivo dei rudimentali slittini per me e i miei compagni di giochi; a 14 anni già lavoravo come garzone in una bottega di falegnameria a Marostica. Erano gli anni '60 e nevicava parecchio, così ho pensato di farmi un paio di sci tagliando un acero nel bosco; portato in falegnameria e con i consigli del principale, li ho realizzati (grande fu il problema di curvare le punte). Mi son fatto anche i bastoncini. Ne conservo ancora uno l'altro si è rotto. Le mie prime prove sugli sci sono state al "Seio"... Naturalmente... andavo solo dritto.

Ricordo una mia fuga a Rubbio in motorino con gli sci a tracolla, dove salivo a piedi e scendevo con gli sci. Parlo di "fughe" perché i miei genitori non erano d'accordo, si preoccupavano. Dopo la scappatella, però, erano orgogliosi di me, anche mia madre, forse la figura più aperta verso il nuovo.

D. – Poi com'è andata? R. – Ancora prima della naja, con la morosa Adriana, quando otteneva il permesso dai genitori, si andava in Altopiano. Andavamo in vespa e a volte con l'ape. Allora non c'erano divieti sulla rete di stradine militari perciò si saliva in vespa in alto, ad esempio fin sotto Cima Dodici. Portavamo già il casco. (Adriana, presente all'intervista, dice che era innamorata e lo seguiva, ma poi è diventata passione anche per lei.)

Nel 1965 sono partito per il Servizio Militare alla Scuola Alpina di Aosta, proprio il posto giusto per me: marce ed esercitazioni sempre in montagna. Lì ho avuto il mio primo approccio all'arrampicata in parete. Poi mi hanno mandato all'Aquila per dieci mesi. Ricordo che, prima del congedo, con alcuni compagni e senza il permesso dei superiori (era proibito andarci), siamo saliti al Corno Grande, la cima del Gran Sasso. Non siamo stati puniti perché il Colonnello Benetti, reduce dalla Russia, dopo averci richiamati, si è mostrato orgoglioso di noi: "Vedo che ho qualche alpino con me". Dopo il congedo, nel 1966, nel tempo libero, ho continuato a frequentare le montagne quasi sempre con la morosa sia d'estate sia d'inverno (vedi prima foto con gli sci costruiti da me).

I miei primi veri sci furono dei Rossignol, lunghi 2 m e 10, avuti in dono da Giuliana Minuzzo, cugina di Mirko Minuzzo, quello del K2, campionessa di sci, chiamata "la mammaia volante" perché ha vinto le Olimpiadi pur essendo incinta.

Con amici si andava in montagna con la 600 di Mario Dinale. Usavo gli scarponi vibran, quelli della naja; si andava a sciare al Turcio, Valbella, Lastari e Melette.

D. – E così siamo arrivati agli anni '70? R. – Ho sposato la mia Adriana nel '68. In luna di miele, l'ho portata in vespa sui passi dolomitici. La vespa era carica tra tenda, tegami, vestiario e altro. Tre giorni e due notti indimenticabili... In particolare la prima notte in cui ci siamo accampati sotto il Pordoi, vicino ad un torrente. Adriana non aveva mai visto le Dolomiti. (Adriana dice che è stato il marito a farle apprezzare tutte le meraviglie offerte dal mondo montano). Quest'anno festeggiamo il 50esimo di matrimonio.

D. – Quando hai conosciuto il CAI? R. – Mi sono iscritto al CAI nel '70 spronato da Zampieri e Dinale. Ho iniziato a frequentare le escursioni estive e i corsi dello Sci Cai Belfe. Trainati da Zampieri, alcuni di noi hanno frequentato tre corsi di sci-alpinismo presso la scuola di Bolzano. Nel '75, con a capo Toni Marchesini, è stata fondata la Scuola di sci-alpinismo di Marostica. Solo più tardi è stata attivata la collaborazione con Thiene.

D. – Da allora è cambiato il tuo modo di frequentare la montagna? R. – La mia frequentazione della montagna è diventata seria e organizzata. Il primo nucleo storico di istruttori restò per 5-6 anni costituito da otto persone (oltre ai tre già citati, Tito Martin, Paolo Zonta, Franco Tosin, Vittorio Castellan e Silvano Ferrari). Ricordo in particolare i giorni di aggiornamento con maestri di sci o finanziari sci-alpinisti. Ma restano nella memoria anche le uscite dei programmi della scuola. Il gruppo di istruttori organizzava spesso escursioni sci-alpinistiche. In particolare ricordo che abbiamo tentato per tre volte la Pala Bianca, mai riuscita con successo causa il maltempo.



D. – E arriviamo agli anni '80? R. – Negli anni '80 ho fondato il gruppo Veterani per dare la possibilità a chi terminava i corsi di continuare a frequentare la montagna d'inverno. Il gruppo organizzava extra scuola le escursioni domenicali. Per alcuni anni si chiudeva la stagione invernale in Val di Fleres. La valle offriva salite sci-alpinistiche da sogno e le serate erano di grande allegria. I partecipanti erano i predecessori dell'attuale Gruppo Cristalli.

D. – Oltre al tuo impegno con la Scuola di sci-alpinismo, hai svolto altre attività? R. – Anche Adriana si è iscritta al Cai e spesso uscivamo con il nostro primo figlio Davide assieme ad altre famiglie d'inverno e d'estate.

Ho partecipato inoltre anche alla vita della Sezione: sono stato Consigliere per parecchi anni, ho organizzato escursioni sociali di un certo livello come la salita all'Adamello, la Strada degli Alpini; forse la più impegnativa è stata l'uscita dal Passo Pisgana a Cima Pajer - Cima di Lago Scuro - Sentiero dei fiori, sempre nel Gruppo dell'Adamello. Ricordo con piacere anche le varie volte in cui, come prima escursione primaverile della sezione, si organizzava pasta e grigliata presso le malghe situate nel tragitto dell'uscita; una volta anche al Sejo, dove sono nato.

D. – Oltre alla montagna estiva ed invernale, hai avuto altre passioni? R. – Ho sempre frequentato il Gruppo Alpini di Vallonara di cui per un periodo sono stato il Capo Gruppo. Poi con la famiglia ho sempre amato viaggiare con il camper; sono stato un po' per tutta Europa, in Russia sul Don, Capo Nord, ecc.

D. – Ci puoi regalare alcuni aneddoti piacevoli o particolari che ricordi? R. – Ricordo la prima sci-alpinistica (non ridete) assieme al caro amico e compare Domenico Peron (lui metteva per la prima volta le pelli di foca). Eravamo nel 1976. Siamo saliti da Asiago alla malga Pastorile dello Zebio (di cui foto). Niente di difficile, tutto su stradina ma... è stata un'impresa per la novità di Domenico.

Ricordo poi, sui Lagorai un evento tragi-comico: l'amico Plinio Toso (detto l'orso) è stato portato a valle da una piccola valanga. Noi lo guardavamo dall'alto preoccupati ma, una volta che la valanga si è fermata, lui non ha fatto altro che togliere dallo zaino il bottiglione di vino e farsi una bevuta con nostre grandi risate.

Vi racconto ora un fatto che ci ha lasciato (Adriana ed io) molto scossi e su cui abbiamo meditato molto: la montagna è tutta bella ma è necessario averne rispetto perché può diventare pericolosa. Durante una gita estiva al Cimon della Pala, al ritorno dalla vetta, abbiamo visto un gruppo familiare che si stava divertendo dentro un canalino innevato che affiancava il sentiero. Padre e figlia sono precipitati nel vuoto che si forma tra la neve e la parete. Dal Bianco è sceso sotto una cascata gelida e ha imbragato la ragazza che noi poi abbiamo recuperato dall'alto, mentre per il padre non c'è stato nulla da fare. L'esperienza è stata traumatica, soprattutto per Adriana che per qualche tempo ha smesso di frequentare la montagna.

Restano però, soprattutto, ricordi memorabili come le gite sci-alpinistiche da sogno anche col gruppo Malbec trainato da Cosma.

Altra esperienza, di qualche anno fa, che resta come un bel ricordo, è l'aver percorso l'Alta via n. 1 dell'Adamello, cosa che avevo in mente da una ventina d'anni... finalmente con due cari amici, Paolo e Michele, sono riuscito a "togliermi il chiodo": partenza dal Passo Croce Domini e arrivo in Val Genova, otto giorni grandiosi, grazie anche al bel tempo.

Cara Zenia, come faccio a raccontarti tutto?

D. – E così sono passati 40 anni? R. – Con tante amicizie, un bagaglio di ricordi difficili da raccontare... e con grandi belle soddisfazioni. L'ultima è stata la sorpresa fatta dai miei amici della Scuola di sci-alpinismo. La sera della presentazione dei corsi e programma 2018, ero passato in Oratorio di S. Maria per ritrovare i miei compagni. Mi hanno chiamato nella sala grande e... vedo una mia foto proiettata nello schermo gigante (la foto della Malga Pastorile allo Zebio qui pubblicata).

L'amico Davide Amatori, l'attuale direttore della scuola, mi ha presentato agli allievi come veterano avendo raggiunto i 40 anni di attività. Mi sono commosso alle parole scritte nella targa consegnatami: "Esprimiamo gratitudine per il costante impegno, la disponibilità e l'esempio trasmesso ad allievi e amici istruttori."

D. – Da dove hai ereditato questo tuo amore per i monti? R. – Per me la montagna è stata, dopo la famiglia, la mia passione personale innata. Mi è sempre piaciuto ogni suo aspetto... naturalmente anche quello delle belle amicizie che, frequentandola, ho potuto fare.

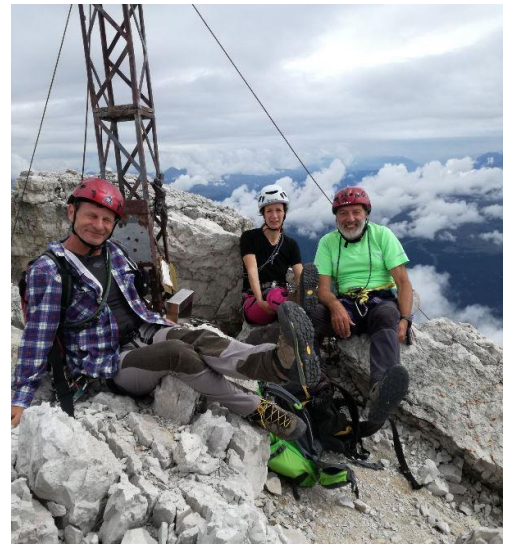
D. – Hai un consiglio da dare? R. – Frequentare la montagna divertendosi ma con cautela, in modo da morir vecchi.

LIGAORES Tre Scarperi – via Normale

Anche l'anno scorso ci siamo prefissati, come gruppo Ligaores, di effettuare alcune uscite sociali, tra le quali un'ambitissima salita al più elevato 3000 delle Dolomiti di Sesto, cima dei Tre Scarperi o Dreischuster spitze m 3145. Un itinerario con lungo e faticoso avvicinamento e una parete finale da scalare con difficoltà di 2° e 3° grado: circa 500 metri di dislivello, su roccia a tratti friabile e con detrito... una bella rognà insomma!



Partiamo il 30 luglio in otto da Marostica, con meta val Campo di Dentro e il rifugio Tre Scarperi, dove alloggiamo. Di notte piove, anche abbondantemente, e pure il mattino quando scendiamo per la colazione. Siamo lì lì titubanti sul da farsi, ma una tregua della pioggia ci fa ben sperare e senza porre indugi, partiamo. Ci siamo ritrovati in cinque stamani, gli altri hanno preferito rivolgere l'attenzione ad un itinerario meno faticoso e pur sempre appagante: traversata al rifugio Locatelli alle Tre Cime, bellissima passeggiata!



(Foto: I tre scarperi)

Dietro al rifugio parte una traccia non segnalata che porta, tra bosco e mughi, alle ghiaie della lavina dei Scarperi; le attraversiamo per ritrovare più avanti un ulteriore canalone con torrentello da superare per portarci su un ripido pendio di mughi; lo risaliamo faticosamente fino a cogliere un'ampia conca di massi e ghiaie chiamata Cadin dei Sassi. Procediamo lungo questo infinito ghiaione, seguendo rari bolli rossi sbiaditi e alcuni ometti, per raggiungere la forcella dei Sassi e rivolgere lo sguardo alla sottostante val Fiscalina.

Riprende a piovere, con l'ombrello e con molta attenzione, seguiamo le tracce su banca molto inclinata ed esposta per portarci all'attacco della via di roccia, poi si vedrà il da farsi. Fortunatamente la pioggia cessa e possiamo terminare la traversata verso l'attacco con minori difficoltà, attenti a scovare, presso un ampio terrazzo, la targa "alla memoria" che dà il via alla scalata. Il tempo atmosferico sembra aver preso una pausa di riflessione, d'altronde lo danno anche in miglioramento pomeridiano, per cui tentiamo l'assalto. Si parte subito con una ripida, ma ben appigliata, paretina che deposita su un terrazzo con ometto e cordini per eventuale doppia in discesa. Sempre seguendo gli ometti e i rari segnavaia rossi, superiamo balze, attraversiamo cenge, saliamo canali, scaliamo pareti e raggiungiamo la cengia anulare sotto le torri del castello sommitale. Ora non ci resta che individuare quale tra le varie torri è quella più alta, riconoscibile per un tetto spiovente ed uno più piccolo in basso. Eccoli! Saliamo il canale sottostante incontrando cordini per le doppie di discesa, un breve passaggio con strozzatura di 3° grado ci deposita presso una sosta a spit, buona per la calata. Ancora, troviamo un canale detritico e rocce gradinate fino ad un'ulteriore sosta su chiodo con fettuccia.



(Foto: Tre Scarperi dalla Fiscalina)

Ormai ci siamo! Arrampicando per rocce esposte ma ben appigliate, usciamo su un intaglio della cresta finale; pochi passi a sinistra e raggiungiamo la croce di vetta: baci ed abbracci e strette di mano e berg heil e foto ricordo. Il panorama purtroppo non è dei migliori, visto le alte nubi e le basse nebbie che continuano ad attorniarci, pazienza, la vetta è comunque nostra! Si scende! Attrezziamo subito la prima doppia e, a seguire, le altre e giungiamo sulla cengia anulare. Da qui, seguendo sempre con attenzione bolli e ometti, disarrampichiamo con cautela tutta la parete. Siamo al ripido tratto iniziale, utilizzando i chiodi con cordini trovati all'andata, con altre due doppie siamo finalmente sul terrazzone di partenza. Sempre con molta attenzione ripercorriamo la banca spiovente che conduce alla forcella dei Sassi e, come per l'andata, cambia il meteo: ora splende il sole, come volevasi dimostrare! Un poco alla rinfusa iniziamo la discesa del Cadin, poi i ripidi mughi, poi il canalone con torrente da attraversare, quindi la lavina e di nuovo i mughi ed il bosco e siamo al rifugio. Meritatissimo birra di sollievo e calma arsura, felicitazioni per l'avvenuta salita anche da parte dei compagni di passeggiata e ... non ci resta che ritornare a casa, stanchi ma felici per l'avventura terminata con successo.

Michele Torresan

GRUPPO ESCURSIONISMO 3 giugno 2018 Monte Specie – Pratopiazza – Lago di Braies - Dolomiti di Braies

Partenza in pullman ore 6.00 da Marostica in via Dalle Laste - **Rientro** ore 20.30 circa

Le iscrizioni si ricevono in sede, versando la quota di partecipazione, martedì 29/5, giovedì 31/5 (Marostica) e mercoledì 30/5 (Sandrigo). Per informazioni e ulteriori dettagli potete contattare il **numero 339 8148800** nelle due settimane precedenti l'escursione, nelle ore di apertura delle due sedi.

A nord, sopra il Passo Cimabanche (m 1530), si erge l'incontaminato pianoro di Pratopiazza (m 2000) ricchissimo di flora e fauna tipiche delle Dolomiti. Ad est di esso si erge il Monte Specie (m 2307) che, nonostante la sua non grande altitudine, è considerato un posto speciale da cui, forse, il suo nome per le eccezionali vedute panoramiche. Dalla vetta la veduta è vasta e raggiunge a 360° la catena delle Alpi austriache, anche se sono più visibili le Tofane, il Sorarapiss, il Cristallo, la Croda Rossa ed infine le Tre Cime di Lavaredo in un'insolita ed unica prospettiva.

Itinerario A: Accompagnatori **Francesco Pivotto - Alvaro Cabiola**

Dislivelli ↑ 790 m ↓ 856 m Difficoltà E – Ore di cammino 5 – Pranzo al sacco

Da Passo Cimabanche, si sale a Pratopiazza e Monte Specie (CAI n. 18, 37, 34) con ritorno a Carbonin (CAI n. 37).

Itinerario B: Accompagnatori **Rita Carlesso – Mirella Galliani**



Dislivelli ↑ 510 m ↓ 590 Difficoltà E – Ore di cammino 4 – Pranzo al sacco

Da Passo Cimabanche, si sale a Pratopiazza (CAI n. 18) con discesa a Carbonin (CAI n. 37). Questo gruppo, arrivato a Pratopiazza assieme alla comitiva A, sosta per il pranzo al sacco ed aspetta quelli che raggiungono la vetta. I due gruppi, con un percorso ad anello, affrontano assieme la discesa arrivando in località Carbonin, dove aspetta il pullman.

Itinerario C: Accompagnatore **Franco Damo**

Dislivelli ↑ 93 m ↓ 93 m - Difficoltà T - Ore cammino 2 - Pranzo al sacco

Lago di BRAIES, immersi nella natura "ad un passo dal cielo". E' un lago leggendario ed è una meta ideale per trascorrere una splendida giornata in uno scenario mozzafiato. Si può scegliere una rilassante gita in barca oppure una passeggiata sul sentiero che circonda il lago. E' un'escursione adatta a tutti (anche per chi cammina poco), un'avventura per grandi e piccini.

GRUPPO CAI BIKE 16-17-18-19 giugno Ciclabile delle Dolomiti da Pieve di Cadore a Bressanone

Partenza in pullman ore 6.00 da Marostica - 6.30 da Sandrigo per Belluno e Pieve di Cadore

Accompagnatori: **Eugenio Nicoli – Annalisa e Sergio Barazzoni**



16 giugno - Km 60 – Pranzo al sacco. Saliti in bici, percorreremo la Valle d'Ampezzo, passando per Cortina, Cimabanche e infine Dobbiaco dove pernosteremo.

17 giugno – Comitiva B - km 62 - Comitiva A - km 77. Ripresa la bici, si parte per Villabassa, Monguelfo e Brunico, dove chi lo desidera pranza presso una trattoria. Si riparte per Bressanone, dove la comitiva B troverà il pullman per il rientro a Marostica, mentre la comitiva A proseguirà per Chiusa, dove pernosterà.

Solo comitiva A: i pranzi per questi ultimi due giorni saranno concordati strada facendo, il bagaglio è al seguito.

18 giugno – Km 80. Si parte in bici per Bolzano, Salorno, Lavis e Trento, dove si pernotta.

19 giugno – Km 78. Trasferimento in pullman fino a Caldonazzo e, quindi, in bici si va per la nota Valsugana passando per Borgo, Primolano, Bassano e infine Marostica. **Iscrizioni entro 1 maggio 2018.**

GRUPPO ESCURSIONISMO 17 giugno 2018 – Croda da Lago - Dolomiti d'Ampezzo

Partenza in pullman ore 6.00 da Marostica in via Dalle Laste – **Rientro** ore 21.30

Accompagnatori: **A. Brazzale - M. Censi - A. Massignani - M. Torresan**



Le iscrizioni si ricevono in sede, versando la quota di partecipazione, martedì 12/6, giovedì 14/6 (Marostica) e mercoledì 13/6 (Sandrigo). Per informazioni potete contattare il **numero 339 8148800** nelle due settimane precedenti l'escursione, nelle ore di apertura delle due sedi.

La Croda da Lago si sviluppa come una frastagliata cresta che divide due opposti ambienti: il verde versante dell'alpeggio di Federa, con centro il suggestivo lago e l'aspra e desolata struttura dei Lastò de Formìn. Sulle rive del lago sorge il piccolo e confortevole rifugio Palmieri. Questa escursione propone due grandiose traversate.

Itinerario A: L'anello della Croda da Lago

Difficoltà EE – Ore di cammino 8 – Dislivelli ↑ 1.200 m - ↓ 800 m – Quota massima 2462 m – Pranzo al sacco

Dal passo Staulanza (1773 m), si sale al rif. Città di Fiume e si raggiunge con lunga traversata la forcella Ambrizzola (2277 m); lungo questo tratto di percorso, caratterizzato da vaste praterie di alta quota storicamente pascolate, è possibile ammirare la corona dei monti che circondano la conca ampezzana. Arrivati alla forcella, ci si affaccia sulla suggestiva conca dell'Alpe Federa e si scende al lago e al rifugio Palmieri (2046 m). Partendo dal rifugio, si scende al Casòn de Formìn, avendo fin qui attraversato l'intero versante orientale della Croda da Lago. Si risale (sentiero per esperti) il lungo e arido vallone che separa il versante occidentale della Croda dai Lastò de Formìn, arrivando alla forcella del Formìn (2462 m); con la successiva discesa, nei pressi della forcella Ambrizzola, si chiude l'intero anello della Croda. Con leggero saliscendi si attraversa l'amena Alpe di Mondevàl raggiungendo infine il passo Giau (2236 m).

Itinerario B: Escursione al Lago de Federa

Difficoltà E – Ore di cammino 5,5 – Dislivelli ↑↓ 600 m – Quota massima 2277 m – Pranzo al sacco o in rifugio

L'itinerario B è per la prima parte identico all'itinerario A; si differenzia da questo per il ritmo lento del cammino, che permette di apprezzare appieno la vastità dei panorami che esso offre. Dopo un'adeguata e piacevole sosta nella suggestiva conca del Lago de Federa, con eventuale "visita" al vicino rifugio Palmieri, si scende il ripido versante boscoso fino al Casòn de Formìn e si prosegue con percorso pianeggiante fino al Ponte de Rucurto (1703 m). Qui attende il pullman, con cui si risale al passo Giau per ricongiungersi alla Comitiva A. Per ulteriori dettagli visitare il sito sezione.



VIMAR

energia positiva

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa del 10.07.1974 n.3/74 del registro - Direttore responsabile: Claudio Tessarolo – Direttore: Antonio Gusi – Edito da C.A.I. Sezione di Marostica – via Montello 22/a – Marostica (VI)
Apertura sede: martedì e giovedì dalle ore 20,30 alle ore 22,00 – Tel. **366/4497419** – Iscrizione ROC 30176
e-mail caimarostica@tiscali.it – Sito Web www.caimarostica.it - Stampa in proprio – Abbonamento annuo € 1,00